Anno VIII N. 248 | Udine, Martedì e Mercoledì 3-4 Novembre 1885 | Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi N. 28, Udine.

IL MEMORANDUM DEL GOVERNO SPAGNUOLO

sulla sovranità delle isole Caroline

Il Governo spagnuolo, dopo di aver esposto nella Nota, a suo tempo dal telegrafo riassunta, le sue ragioni contro gli argomenti addotti dal principe Di Bismark per giustificare quanto è avvenuto nell'isola di Yap, ha compilato un *Memorandum* " relativo ai diritti di sovranità della Spagna sulle isole Caroline, „ per dimostrare che questa sovranità si appoggia ad un antico e mai interrotto possesso. E racconta così:

" I navigatori spagnuoli, dopo la scoperta dell'America, si slanciarono primi attraverso il grande Oceano in cerca di nuove terre sulle coste asiatiche. Ferdinando Magellano, portoghese, al servizio di Spagna, passando per lo stretto che ritenne il suo nome, dopo penosa navigazione, giunse, sul principio di marzo del 1521, alle isole che chiamò dei Ladroni, oggidì isole *Marianne*, passando poscia alle *Filippine*, che denominò di *S. Lazzaro*, dove morì. Egli nel suo viaggio toccò appena ad isolette senza importanza, delle Caroline; ma gli esploratori che vennero dopo furono più fortunati.

" L'arcipelago delle *Caroline*, posto al sud delle isole *Marianne*, si divide in tre gruppi: isole *Orientali*, *Centrali* e *Palaos* od *Occidentali*, ed in ciascuno di essi gli Spagnuoli fecero scoperte importanti. Il 22 di agosto 1526 Turribio Alonzo di Salazar scopriva l'isola di *San Bartolomeo*, detta da altri navigatori spagnuoli di *Gaspare Rico*, e ritenuta per la prima che fosse vista nell'arcipelago generale delle *Caroline*, al nord-est, ora detta di *Marshall*. Alvaro di Saavedra giunse alle isole dei *Ladroni* nel dicembre del 1527. Veniva dal Messico, diretto alle Filippine, e nell'anno 1528 riconobbe i gruppi occidentali di *Ulevi* od *Ulati* e l'isola di *Yap*, che chiamò le *Isole dei Re*, essendo state scoperte il 6 gennaio, festa dei tre Re Magi, e ne prese possesso a nome del Re di Spagna. L'anno medesimo, nel suo ritorno, scoprì un altro gruppo centrale di isole abitate da uomini di color bianco e colla barba; debbono essere le isole di *Ruk* o *Hogolen*. Il 14 settembre del 1519 scoprì quelle di *Ualam* e di *Tugolo* e poi quelle che chiamò dei *Buoni Giardini*, le quali sembrano essere le isole di *Arrecifes* ed *Oralong*.

Lopez De Villalobos, capo di altra spedizione nel 1542, proseguì le scoperte nelle *Caroline* e trovò un piccolo arcipelago, che disse di *S. Stefano* o del *Corallo*, perchè vi era in gran copia, e questo arcipelago sembra esserne il gruppo più settentrionale. Nel 1543 giunse alle isole di *Arrecifes* e di *Malaga*, che sono le vere isole *Palaos*, e ne prese possesso a nome della Corona di Spagna, prima di proseguire il suo viaggio alle *Filippine*.

Michele Lopez di Legazpi, governatore delle isole *Filippine*, partì il 1 novembre 1564 dal porto di Navidad nella Nuova Spagna e scoprì varie isole, e di una prese pure possesso a nome del Re Cattolico, il 9 gennaio 1565, l'isola detta dei *Barbuti*, situata, come è notato nell'atto di possesso, a 10° di latitudine nord (la longitudine non è segnata). Il 26 dello stesso mese fece altrettanto dell'isola di *Guam* od *Uam* nell'arcipelago dei *Ladroni*.

Pietro Fernandez di Quirós scoprì nel 1595 al 6° di latitudine nord un'isola grande nel gruppo centrale, e la disse di *S. Bartolomeo*, sebbene avesse dato lo stesso nome ad un'altra isola, chiamata dagli indigeni *Bonebey* od oggidì denominata dell'*Ascensione*. Si può quindi conchiudere che sul finir del secolo XVI quasi tutte le isole dell'Arcipelago oceanico erano state visitate da navi spagnuole.

Nel secolo seguente i missionari, stabiliti nelle isole dei *Ladroni*, ne mutarono il nome in quello di *Marianne*, in onore della loro protettrice la regina Maria Anna d'Austria, moglie di Filippo IV; ed avendo il capitano Francesco Lezcano visitato nel 1686 un'isola grande (forse quella di *Falalep* nel gruppo *Ulebi*) la disse *Carolina* in onore del Sovrano che regnava nella Spagna: la quale denominazione si estese in breve a tutto l'Arcipelago. Questa priorità, dice il *Memorandum* spagnuolo, da sè sola sarebbe per la Spagna un titolo legittimo di possesso; ma altre ragioni di diritto politico militano in suo favore.

In ogni secolo prevalgono idee e tendenze speciali. Nel nostro, considerando che il dovere principale dei Governi è il benessere materiale dei popoli, e che il commercio è una delle fonti più importanti della ricchezza pubblica, si attende a quanto può favorirlo, erigendo a questo solo fine fattorie ed agenzie commerciali. Nei secoli XV e XVI predominavano le idee religiose, o, più che lo spirito mercantile, guidava alla scoperta il desiderio di estendere tra le tribù selvagge dell'America e dell'Oceania il cristianesimo e la civiltà. Perciò i sovrani in quel tempo sollecitavano dai Papi la legittimazione del loro dominio sulle terre scoperte o da scoprirsi. Quindi le Bolle, colle quali Nicolò V e Sisto IV accordarono al Re di Portogallo tutte le terre che avrebbero scoperto sulla costa occidentale dell'Africa fino alle Indie. E, dopo la scoperta dell'America, Alessandro VI accordò lo stesso favore ai re cattolici, segnando una linea, o meridiano all'ovest delle Isole del *Capo Verde*, la quale servisse agli scopritori spagnuoli e portoghesi per limite e separazione, a fine di evitare le controversie che avrebbero potuto insorgere.

Senza entrare nelle ragioni e nel carattere di quell'intervento pontificio, prosegue il *Memorandum*, è certo che il Re di Portogallo e di Spagna attribuirono alle sue conseguenze un valore puramente laico ed internazionale, risultante dal Trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494, col quale designarono un meridiano (distinto da quello segnato dalla Bolla pontificia), con cui separarono le loro conquiste nell'America meridionale. Non molti anni dopo, la ampiezza delle scoperte degli Spagnuoli e dei Portoghesi fece sì che si applicarono all'emisfero australe le regole stabilite per il nostro. Progredendo nella intrapresa direzione, nel 1521 giunsero gli uni e gli altri alle *Molucche*, ed ambidue domandavano che venissero esse comprese nei proprii dominii. La questione era molto difficile a risolversi, poichè non si conoscevano le vere dimensioni della terra, nè erano esatti gli strumenti astronomici per determinarla. Il trattato di Saragozza del 22 aprile del 1529, considerando che il meridiano corrispondente a quello tracciato dal Trattato di Tordesillas lo attraversava a 297 leghe e mezza all'est delle Molucche, passando per le isole dette *de las Velas* (oggidì le Marianne) e quelle di *S. Tomè*, dichiarava che detta linea dovesse servire di divisione alle scoperte spagnuole e portoghesi in quella parte del mondo, e perciò la Corona di Spagna, conserverebbe tutte le isole situate all'est delle Marianne, e la Corona di Portogallo quelle poste all'ovest. Con questa regola le isole *Molucche* spettavano al Portogallo, ma la Spagna già possedendole e non mostrandosi disposta a cederle, il Re di Portogallo per averle pagò 350 mila ducati. In tal modo essa fu riconosciuta per legittima signora delle isole poste all'est del meridiano delle *Marianne* anche dall'unico Sovrano il quale avrebbe potuto contrastargliene il possesso.

Il Governo del Re, prosegue il *Memorandum*, cita questi precedenti storici, per dimostrare che la denominazione spagnuola fu riconosciuta costantemente nei mari delle Caroline fino all'epoca delle scoperte, e poi nuove stipulazioni la confermarono nel secolo scorso. Spagnuoli e Portoghesi, oltrepassarono le linee astronomiche stabilite per tenerli separati, sia nell'America, sia nell'Oceania; i Portoghesi, inoltrandosi nell'interno del Brasile, e gli Spa-

RELAZIONE

del Molto Rev. P. LUIGI BONOMI

A S. E. R. Mons. Sogaro

Nel fascicolo n. 5 anno III della eccellente *Nigrizia* (pubblicazione bimestrale dell'Istituto delle Missioni Africane in Verona) è riportata la relazione del Missionario R. P. Luigi Bonomi, che fu, come è noto, prigioniero del Mahdi, a S. E. R.ma M. Francesco Sogaro, già Vicario Apostolico dell'Africa Centrale ed ora Vescovo di Trapezopoli.

L'interesse che desta il fedele racconto delle vicende di quella Missione la quale dovè subire anche essa le tristi conseguenze della resa d'Obeid, ci consiglia a riprodurla nelle nostre colonne; e ciò anche per presentare sotto il loro veritiero aspetto gli interessantissimi avvenimenti, la cui narrazione fu discretamente alterata dalle corrispondenze di alcuni giornali come, a suo tempo accennammo.

Ecco dunque la relazione nella sua integrità:

Verona settembre 1885.

" Appena uscito dalla terra di cattività, era non solo conveniente, ma ancora doveroso, che sciolto un inno di ringraziamento al Signore, io rivolgessi ai miei Superiori ed ai generosi benefattori le più vive azioni di grazie per le amorose sollecitudini, colle quali cercarono di venire in nostro soccorso sia colle preghiere sia colle generose oblazioni: ed insieme rendessi conto delle condizioni e tribolazioni nostre durante il tempo della nostra cattività. E ciò tanto più che si per la lontananza dei luoghi e la difficoltà delle vie come per mancanza di comunicazioni causata dalla ribellione in quei paesi, sono stati tanto tempo incerti della nostra sorte, e forse costretti a credere a tante dicerie, che, in difetto di sicure novelle si saranno facilmente divulgate. Che se le diverse emozioni provate dopo una sì lunga separazione e dirò anche la convenienza di appagare la naturale curiosità di tanti, mi hanno finora tolto il tempo e la voglia di stendere un qualche cenno delle nostre vicende, il nuovo fascicolo della *Nigrizia* che sta ora per uscire, mi porge opportuna occasione di darlo in breve, toccando specialmente i fatti che riguardano la nostra tribolata Missione, e riserbandomi a miglior agio, se piacerà al Signore, di stendere una più dettagliata e ragionata relazione sul movimento politico-religioso del quale fui testimonio oculare.

Per comprendere lo stato e la condizione dei prigionieri del Mahdi, e specialmente di quelli della Missione Cattolica nel Sudan, sarà bene prima rileggere la mia lettera all'E.mo Cardinale di Canossa Protettore della nostra Missione, in data I gennaio 1883 e pubblicata nel n. 3 della " Nigrizia „ del maggio predetto; lettera nella quale io raccontavo le vicende nostre e dell'insurrezione fino all'epoca in cui comincia la presente mia narrazione.

Il giorno 18 gennaio 1883 succedette la resa della città di Obeid alle turbe del Mahdi, che fortunatamente vi entrarono senza massacri e senza stragi. Questo, durante il lungo assedio, si erano già ordinato in modo da poter ghermire l'agognata preda delle ricchezze in oro ed argento, che vi si erano accumulate, senza che loro sfuggisse un sol quattrino od una qualunque piccola cosa. Entro ogni casa piantarono una specie di corpo di guardia con un capo che sequestrasse gli abitanti in un canto e gli obbligasse a tirar fuori e consegnare tutto fino all'ultimo quadrante. I figli, i servi e gli schiavi, sequestrati separatamente, intimoriti ed anche battuti, acciocchè rivelassero ogni segreto nascondiglio. Dopo ciò furono fatti uscire i liberi col solo vestito che avevano indosso, e col puro necessario per farsi da mangiare qualche giorno, e mandati ad abitare nel campo dei ribelli sotto gelosa custodia. Gli schiavi trattenuti a servigio dei nuovi padroni dovettero scavare sotto la direzione di questi e pressati da crudeli sferzate, in tutti gli angoli ove vi fosse traccia o sospetto che vi stesse riposto denaro o qualunque altra cosa di valore. Così neppure la tomba del R. P. Giovanni Losi fu rispettata, poichè non avendo essi trovato presso dei nostri che poco denaro, sospettarono che fosse il resto nascosto nella cassa ove fu collocato il suo cadavere, e lo dissotterrarono, nè furono contenti fin che non la ebbero frugata tutta. E' da notarsi, che avendo essi l'uso di sotterrare i cadaveri col solo involucro di una bianca tela, credono che noi li deponiamo nelle casse di legno per mettervi insieme ori e ricchezze di ogni sorta. I nostri confratelli e consorelle pure, quantunque estenuati ed affranti dalla malattia dominante là entro, furono sottoposti al medesimo sequestro, e di più minacciati di morte, se non si fossero fatti Musulmani.

Per questo furono trattenuti due giorni, durante i quali furono più volte condotti innanzi al Mahdi, dove vennero sottoposti alle medesime prove ed intimazioni che noi; ma veduta la loro costanza ed intrepidezza, lasciati poi uscire un sacerdote ed un fratello gravemente ammalati di scorbuto e quasi fuori di sè per lo sfinimento, portati di peso, e le suore di sopra di alcuni somarelli vennero a raggiungerci nel campo dei ribelli (Boga) dove noi stavamo con indicibile ansia aspettandoli, incerti della loro sorte. Vostra E. R. potrà più facilmente immaginarsi di quello che io descrivere, la reciproca gioia e consolazione nel rivederci fratelli e sorelle dopo sì dolorosa trepidazione. Così ci potemmo ancora aiutare alla meglio nei nostri bisogni spirituali e temporali. Insieme alle Suore fu pure lasciata una giovane del paese, che non volle ad ogni costo allontanarsi mai da loro. Era essa quella Bianca Limona, di cui parlarono già i nostri Annali del Buon Pastore, la quale sebbene figlia di genitori neri, e considerata come schiava, pure stante la sua pelle candida non avendo valore sul mercato, fu licenziata ad andarsene ove le fosse piaciuto. E buon per essa, che, già logorata in salute ed accorata per lo sperpero che vide farsi delle sue compagne cristiane, dopo qualche mese spirava nel bacio del Signore, assistita dalle Suore e da noi munita almeno della Santa Assoluzione e della benedizione in articulo mortis. Intanto ci andavamo fabbricando con le nostre mani due capanne, una per noi missionari ed un'altra per le Suore, ed una terza ad uso di cucina. Cingemmo il tutto con una folta siepe, e grazie all'ordine dato dal Mahdi, che non fossimo disturbati, potemmo riposare un poco. Al vitto si provvedeva con un po' di danaro ricevuto segretamente dai nostri di El-Obeid avanti la caduta della città; e poi coi soccorsi di quel Giorgi Stambulie, Siriano, che primo ci accolse ed ospitò presso di sè. Se non che era impossibile celebrare la santa Messa e recitare il Divino Ufficio, perchè ogni cosa ci era stata tolta e sperperata.

(Continua)

gnuoli ritenendo le Filippine, senza badare ai reclami del Portogallo, che si richiamava al trattato or ora citato. Per porre un termine alle contese sòrte per questa causa, si conchiuse, il 13 gennaio 1750, un trattato generale, che determinava i confini delle rispettive possessioni. In questo trattato, dopo di aver dichiarato che si derogava alla Bolla del 1493, al Trattato di Tordesillas ed alla Convenzione di Saragozza, per le isole dell'Oceania si stipulava all'articolo 3: «Le isole Filippine e le loro adiacenze, possedute dalla Corona di Spagna, le apparterranno per sempre, nonostante qualsiasi pretesa che potesse allegarsi in virtù del Trattato di Tordesillas e della Convenzione di Saragozza. Sua Maestà Fedelissima fa la più solenne rinunzia a qualsiasi azione o diritto che potrebbe avere su dette isole.»

Questo Trattato non fu sufficiente a sciogliere tutte le difficoltà che sorsero, per l'adempimento delle sue clausole, in America; eppereiò un altro se ne conchiuse il 1 ottobre 1777, nel quale, quasi colle stesse parole, si rinnovò la disposizione anteriore. L'articolo 21 è così concepito: «Sua Maestà Fedelissima rinunzia a favore di Sua Maestà Cattolica ad ogni diritto che possa avere od allegare per il dominio delle isole *Filippine, Marianne ed altre che possiede in quelle parti* la Corona di Spagna, rinunziando quella di Portogallo a qualsiasi azione o diritto che possa avere o promuovere in virtù del Trattato di Tordesillas del 7 giugno 1494 e delle condizioni della Convenzione stipulata in Saragozza il 22 aprile del 1529.» Il Trattato o Convenzione di Saragozza aveva posto un limite al dominio coloniale della Spagna nel Pacifico, vietandole a inoltrarsi all'ovest del meridiano delle *Marianne*; mai i Trattati del 1750 e del 1777 tolsero questo ostacolo, riconoscendola signora delle isole *Filippine*, *Marianne* e delle *altre isole*; insomma, di quanto possedeva all'ovest di quel meridiano.

Nè allora, nè oggi furono necessari altri titoli per riconoscere il dominio di un territorio l'occupazione materiale e continua non fu nè richiesta, e perfino a'giorni nostri, nei molteplici arcipelaghi sparsi nella vasta estensione dell'Oceania e nelle ampie coste dell'Africa, dell'Australia, esistono isole e zone innumerevoli, che non si intendono abbandonate per *non* esservi stato in esse esercizio materiale della sovranità. Ciò però non si può asserire delle *Caroline*; se la Spagna non vi stabilì presidî ed amministrazione regolare, procurò d'incivilirle nel modo praticato quando vennero scoperte le *Filippine*, cioè per mezzo dei Missionari. Lo stabilimento di una Missione e la predicazione del Vangelo erano allora atti di esercizio della sovranità, di valore ed efficacia pari agli atti con cui le autorità civili e militari assegnano i propri sudditi. Lo provano le storie generali delle scoperte e le particolari degli Ordini religiosi destinati alla conversione degli infedeli, sopratutto in Oceania.

Le Missioni si ordinavano sotto la protezione del Governo della Metropoli e delle Autorità coloniali più vicine, le quali agevolavano le spedizioni, apprestavano le navi e davano talvolta i soldati per iscorta e protezione. La scarsità dei mezzi e la difficoltà delle comunicazioni ritardavano talora la partenza delle Missioni, ma ciò non fu mai una ragione per porre in dubbio il diritto di sovranità. Le Missioni nelle *Marianne* si fondarono nel 1668, un secolo dopo la loro scoperta, e nel primo terzo del *secolo* seguente (XVIII) si estesero alle Caroline.

Quindi il *Memorandum* ricorda la missione del P. Cantova e conchiude: «Perciò a formare i possedimenti spagnuoli nell'Oceania contribuirono: i navigatori spagnuoli, che li scopersero e ne presero possesso a nome della Spagna, i Re di Portogallo, cedendo la parte di diritto che loro poteva spettare, i missionari che predicando rappresentavano l'autorità nell'esercizio del suo dominio. Questi titoli non potrebbero essere più legittimi: durante tre secoli *nessuno li pose in dubbio:* il tempo trascorso non fece che avvalorarli. I geografi più autorevoli ritennero le Caroline nei loro libri ed atlanti come possedimenti spagnuoli; anzi, alcuni le denominarono *Nuove Filippine*, per indicare che erano una dipendenza del grande arcipelago spagnuolo.» Qui ha fine il *Memorandum* del Governo spagnuolo, il quale nutre fiducia che il Governo imperiale vorrà riconoscere nella questione insorta il diritto della Corona di Spagna.

I COLOMBIANI E L'ITALIA

La *Gazzetta di Panama* pubblica un violento ordine del giorno votato dal Municipio di Buonaventura contro le misure coercitive prese dal comandante della nave italiana *Flavio Gioia*, onde ottenere il risarcimento dei danni da quel governo cagionati a cittadini italiani e tutelarne la libertà; quel municipio dichiara che non può assistere con indifferenza all'abuso commesso dalle autorità militari italiane, che hanno insultato la maestà della nazione colombiana.

Quest'ordine del giorno fu comunicato al Governo della Colombia, il cui presidente rispose che il Governo difenderà a costo di qualunque sacrifizio la sovranità nazionale, e che un analogo reclamo è stato indirizzato al ministro italiano.

SVEGLIARINO

Ritorna in ballo Castellazzo il gran segretario della massoneria! Coloro che lo credevano morto, perchè il suo cosidetto *Giurì per la storia* era messo nel dimenticatoio, si disilludano. Castellazzo è vivo: dormiva, ma la *Gazzetta di Mantova*, a proposito di una copia di sentenza dei cosidetti martiri di Belfiore, trovata nell'Archivio dei Frari in Venezia, si è preso l'incarico di rammentare i fatti avvenuti un anno fa. Ed è giusto che li rammentino anche i lettori. Adunque, un anno fa sorse grave contenzione fra l'on. Giuseppe Finzi ed il Castellazzo che voleva portarsi candidato alla Deputazione. Giuseppe Finzi si dimise, Castellazzo invece entrò in Parlamento per la porticina della pregiudiziale.

Castellazzo disse che avrebbe convocato un *Giurì per la Storia*, ma, affine di non dar disturbo a questa signora occupata a conservare memoria di molti altri avvenimenti, il *Giurì non fu convocato.*

La *Gazzetta* sullodata vuole la convocazione del Giurì; ma avrà da aspettare un bel pezzo.

Gli amici del Castellazzo, e il Castellazzo pel primo, sanno che un *bel tacere non fu mai scritto*; e continueranno nel comodissimo sistema del silenzio.... Gli avvenimenti gli hanno resi pari allo scolaro del filosofo antico, hanno loro insegnato a tacere.

Ed ecco quanto scrive la *Gazzetta di Mantova*:

«.... E' ormai un anno giusto dacchè scoppiava quella violenta polemica, che tutti sanno, per l'affare Castellazzo — ed è inutile ricordare come andasse a finire: coll'uscita sdegnosa di Giuseppe Finzi da quel Parlamento, in cui *Bigio* entrava per la porticina della pregiudiziale. Il prelodato *Bigio*, dopo avere, con l'aiuto di noti amici, tentato di *mistificare l'opinione pubblica* — producendo fin lettere di Tazzoli, di cui invano fu chiesto si mostrasse l'autenticità — bandì ai popoli che avrebbe convocato un *Giurì per la Storia*: un giurì che facesse quell'inchiesta solenne e profonda che si era sfuggita dai suoi amici alla Camera, rimpiattandosi comodamente dietro la proposta Crispi. — Orbene, dopo un anno è indiscreto chiedere al signor Luigi Castellazzi detto *Bigio*, ed ai suoi amici *Achille, Beppo, Beppe* che cosa ne sia avvenuto di questo *Giurì per la Storia?*

«Di questo giurì a cui doveva esser prodotta la lettera Tazzoli che il Fario chiamò addirittura una *mistificazione* e noi saremmo disposti a qualificar peggio?!

«Di questo giurì davanti a cui — secondo il *Fascio* — eran stati *depositati i documenti* del processo Montanari scoperti a Modena, dove invece le dichiarazioni del soprintendente agli Archivi ci affermavano non esistere un bel nulla?

«Questo giurì si è dunque costituito? si potrebbe per curiosità sapere chi lo componga — se abbia cominciato il suo lavoro per la Storia, interrogando testimoni, compulsando i documenti conosciuti, cercandone dei nuovi...? volendo insomma la luce su tutto e da tutti, magari da Krauss, che, richiesto, secondo la *Rassegna*, sull'affare Castellazzi, richiamava quel tale articolo del codice austriaco sui *delatori impunitari*?!.

«Potremmo moltiplicare le domande che si affollano alla memoria ancor fresca di quella storica polemica... ma sappiamo troppo bene di non aver da aspettare risposta.

«Ed è perciò che — per una volta tanto — abbiam voluto evocare il ricordo di quel giurì che *Bigio* e i suoi amici presentarono allora come un impegno d'onore; quando non era che la più audace, più sfacciata, più derisoria gherminella. Si voleva prender tempo, ecco tutto — si contava sull'effetto immancabile di stanchezza che produce ogni questione personale, sull'interesse che avrebbero destato dei nuovi scandali, di cui il nostro ambiente politico è così fecondo, ma sopratutto sulla settaria potenza del radicalismo e della framassoneria riuniti. — *Bene o male che fosse entrato, Bigio ormai* alla Camera c'era — e non dando nell'occhio, comparendo solo agli appelli nominali, azzardandosi appena a pigliar la parola per una petizioncina, è venuto così a poco a poco conquistando il suo seggio e la tolleranza dei colleghi.

«Questo era l'unico scopo: Finzi appartato nel suo fiero ritiro non può più molestarlo — Bigio adunque pensa al giurì per la storia quanto noi alle nostre vecchie ciabatte. O ci penserà forse per sorridere di compiacenza del tiro riuscito.

«E sta bene; noi non facciamo recriminazioni, non siamo punto tentati di voler risollevare un dibattito più che esaurito — prendiamo atto semplicemente, dopo un anno da quella polemica, che Bigio appellatosi a un *Giurì per la storia*, non ne ha fatto prudentemente più nulla. Perchè la storia aveva già troppo parlato e non aveva altro da aggiungere, sui tradimenti a cui soggiacquero i martiri di Belfiore!

«Aggiungerà soltanto che l'uomo segnato nelle lettere e nelle dichiarazioni estreme, solenni di Tazzoli, di Speri, di Poma col marchio rovente di traditore — il confidente e poi amico di Krauss — *l'uomo di cui* dovette arrossire fin suo padre poliziotto dell'Austria — sedette fra i rappresentanti della nazione, fu de' capoccia del radicalismo, segretario generale della setta massonica!»

STIZZE ANTICLERICALI

L'egregio *Cittadino* di Genova va pubblicando delle dotte dichiarazioni mediche, le quali mettono sempre più in chiaro che il compianto Filippo Giacovich morì per le violenze patite, quando gli anticlericali di Genova irruppero nel corteo delle Società cattoliche, che tranquillo e ordinato procedeva all'ombra del diritto e della legge.

Queste pubblicazioni urtano maledettamente i nervi dei massoni in genere e dell'anticlericanaglia in specie, la quale è i quali se ne lamentano nei loro organi, *Secolo* ed *Epoca*.

E si capisce: codesti giornali che metterebbero a soqquadro mezzo mondo se un biricchino in mezzo ad un trambusto cagionato da qualche dimostrazione garibaldesca *o irredentista, ricevesse* da una guardia di P. S. una piattonata o un calcio nel sedere; ora che si tratta di un assassinio perpetrato dalla canaglia educata nelle loggie massoniche, nelle congreghe anticlericali e che la vittima è un operaio cattolico padre di famiglia, pretenderebbero che si mettesse la cuffia del silenzio su tutto e che si lasciasse in pace il *povero morto.* Ma la gente onesta non è di questo parere e sta bene che il *Cittadino* faccia luce affinchè tutti conoscano quali istinti feroci alberghino in petto i nemici della religione e della civil società che si chiamano anticlericali.

Il *Corriere della Sera* recava ieri una corrispondenza da Genova dalla quale è facile spiegare il rincrescimento del *Secolo.*

Dedicandola a questo giornale radicale ed anticlericale, la riproduciamo:

" Produsse viva impressione la perizia
" che soltanto adesso i professori Mara-
" gliano e Casolli, pubblicano sul *Citta-*
" *dino*, la quale conclude, distruggendo
" tutte le altre precedentemente fatte da
" altri sanitari, col ritenere che il Giaco-
" vich, morto in occasione dei disordini
" avvenuti il 14 giugno, fu vittima di
" percosse ricevute.

" *Aldo.* "

Per dimostrare fin dove giunge l'audacia degli anticlericali riferiamo dall'*Epoca*:

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Al Camposanto

Mesto declina il dì, mesto là muore
Dietro i crestati monti indebolito
Del sole il raggio. De' sacrati bronzi
Il prolungato flebil suono mesto
S'espande all'aura. Oh qual mestizia ovunque
Spira natura, l'alma in sen commove
E di lagrime impregna gli occhi! Il core
Tutta la sente e la seconda. — Il piede
Da secreta virtù mosso e diretto
Perchè m'invia al silenzioso albergo
U' *i morti in pace dormono sotterra*...
L'eterno sonno? E sì che niun de' cari
Là mi riposa, nè richiede il dolce
Di preci insieme e lagrime tributo.
Entriamo, entriamo! Oh *come* tutta quivi
Morta è la vita! oh che squallore! I fiori
Ch'ornan le tombe, pallide le guance
E inaridite chinano, l'erbetta
Tremula muore; or mesta piagne l'aura,
Or fischia arguta e fredda infra le nude
Disseminate croci. Di cipressi
Ordine lungo *orror accresce; lento*
Scuote le brune chiome e geme, geme!...
E non mi sembra udire il mesto pianto
Ed i vaghi sospiri ed i secreti
Lagni dell' ombre?..... *E che bramate*, e che
Richiedete da me morti inquieti?
E che a lagnarvi vi sospinge? Forse
La prece dell'immemore congiunto
Implorate gemendo, e il *refrigerio*
D'un grato pianto? — Pietoso Iddio
Pace conceda a voi, anime lasse! —
Oppur sognando della prima vita,
Co' ciechi rai e con le tenui braccia
Desiose inseguendola, tentate
Afferrarla e goderne? O morta gente
E stolta insiem, tacete! Quale amara
Illusïon v'accieca e della *tomba*
La sacra pace ed il silenzio a voi
Turba; e per voglie insane sospirare
Vi fa e lagnarvi? Oh non è più sì vaga
Sì bella *e chiara*, quale per *lo* bruno
Aër bugiardo, che v'accoglie in seno,
Danzare e luccicar vedete innanzi!...
O *morti*! qual furor, qual'ira il seno
Bollir mi fa, mi fa bollir le vene?...
Uscite, uscite dalle tombe! i vanni
Spiegate a volo ed osservate, e poi
Dir mi saprete se più bella *omai*
Sia la vita o non piuttosto il muto
Soggiorno de la tomba! Ecco, vedete!
Error, insania, empietade, inganno,
Oppressïone, tirannia, egoismo
Ed ingordigia, ipocrisia e menzogna
E i mille figli lor, eccovi il bello
Ricco retaggio, ecco l'invidiabile
Felicità de la crescente umana
Miserrima progenie! Stolta ed empia
Guerra si move al ciel, guerra alla luce
E ai figli suoi. Raminga libertade
Omai non trova più un asilo. Fugge
Perseguitata la giustizia; fugge
Checchè di bello v'ha, di vero, buono,
La luce muor, calano l'ombre tetre
E tutta involgon l'infelice terra.
Sfrenata vi scorrazza d'ombre inferne
Orribil ridda, e mostruose aprendo
A satanico ghigno le fetenti
Labbia bugiarde, onestà finge e regna.
Regna tiranna, assale, abbatte, annienta;
Infetta, ammorba, uccide, e caldo ancora
Beve il tradito sangue, e palpitante
Divora il mansueto agnello il giusto
Che soffre e tace. E non fremete, o morti?...
Ma che più dir? Ah! veggo un tetro nembo
Gravido di procelle in sull'estremo
Orizzonte apparir, crescer, mugghiare;
L'austro sconvolger terra e mar; ministro
Delle vendette un angel con la spada
Fiammeggiante trascorrer minaccioso
Per l'aër tenebroso. Fremer sento
Gli abissi interni; fremer le caverne,
E traballare i monti! Alzare un urlo
La natura mi pare ed atterrita
Tremar, attender! Ohimè, fuggi, fuggi
O morta gente! fuggi ed alla queta
Tua dimora in seno al freddo suolo
Fammi ritorno, ed i traviati figli
Ripensando, e tre volte e quattro l'egro
Fianco rivolgi ne la tomba. Gli empi
Rimpiangi omai, nè più desio ti prenda
Dell'aura superior, de la mal finta
Vita mortale e dell'inani sue ombre
Ingannatrici. A te pietoso Iddio
Pace conceda e sempiterna luce!
Pace conceda a noi! pace a la sconvolta
Terra infelice! pace a tutti! pace!

IVAN.

la seguente lettera del sedicente generale Canzio, due figliuoli del quale vennero dall'autorità giudiziaria condannati per la parte presa nelle violenze degli anticlericali genovesi:

« *Caro Chiesi*,

" Rilevo dal giornale il *Cittadino* che tre professori si sono assunti di interloquire — fuori dell'ambito giudiziario — nella causa del 14 giugno — mirando ad impressionare con ultronei commenti l'opinione dell'Autorità giudiziaria.

" Ho sempre creduto che nessun galantuomo possa farsi lecito tentativi di simil fatta, nè la scienza più o meno presunta — possa impunemente sgabellarli. (*Vi preme il silenzio eh!*).

" Perciò non rilevo queste polemico perizie comparse nell'organo della Curia — se non per denunciarlo alla Cittadinanza che per avventura non lo leggesse, il novissimo esempio.

" Se avessi saputo — prima d'oggi — che si possono introdurre perizie non ordinate dall'Autorità giudiziaria avrei — prevenendo la parte avversaria — provveduti i fondi occorrenti per assicurarmi il carattere dei tre illustri dottori.

" S. CANZIO. „

I tre medici autori della perizia non lascieranno certo senza risposta questa lettera dell' offembachiano generale.

ITALIA

Aosta — La città di Aosta è stata contristata dalla notizia di una lugubre tragedia, avvenuta nella notte di domenica.

Due Soldati, addetti al corpo di guardia del carcere, uscivano per attingere acqua.

La sentinella militare, *visto* i due uomini agirarsi nei d'intorni, non sapendo i motivi della loro uscita e non potendoli riconoscere in causa del fitto buio della notte, gridò all'armi.

Non avendo udito risposta la sentinella sparò il fucile; l'esito del colpo è stato fatale; uno dei due soldati cadde morto fulminato, l'altro rimase ferito.

L'autorità militare procedette immediatamente ad un'inchiesta sul dolorosissimo fatto; ogni idea di vendetta è assolutamente esclusa; si tratta di un equivoco fatale.

Roma — Ieri davanti il Tribunale Supremo di guerra e di marina, fu discusso il ricorso presentato dagli avvocati del carabiniere Durione, condannato a morte dal tiribunale militare di Venezia.

Il Tribunale era presieduto dal generale Durando.

Dopo una brillante arringa dei difensori avv. Morpurgo e la relazione del giudice Di Marco, parlò il rappresentante del P. M. Benazzi concludendo per il rigetto del ricorso.

Indi il Tribunale si ritirò.

Alle tre e mezzo, riaperta l'udienza, il presidente lesse la sentenza con cui il Tribunale rigettava il ricorso.

Il carabiniere Durione verrà fucilato.

Gli avvocati difensori presenteranno subito l'altro ricorso per la grazia sovrana.

Ancona — Circa la notizia della nuova accusa contro l'avv. Lopez, a proposito del furto dei due milioni, si danno i seguenti schiarimenti:

Quando Argenide Governatori fu arrestata si pretendevano da sua figlia Cesira schiarimenti intorno ad un certo tale di Ancona morto qualche tempo prima di un colpo apopletico.

La giovane Cesira rispose allora di non conoscere la persona circa la quale veniva interrogata, di non averla mai veduta in casa sua e di non averla neppure mai sentita nominare.

Pare anche che l'interrogatorio della Cesira fosse anche determinato da una circostanza riferita alla Questura, circostanza che potrebbe essere di capitale importanza. La Cesira sarebbe stata sentita ripetere, poco dopo la morte di chi è parola, questa frase:

— Adesso non parlerà più!

Si sospettò fin d'allora che quel tale anconitano non fosse morto di morte naturale, ma di veleno propinatogli. Ora questi sospetti, come si apprese da un telegramma, si sono fatti strada nell'*istruttoria*.

Un certo Bertoni (quello appunto a cui si accennava nell'interrogatorio della Cesira) essendo riuscito a scoprire che l'avv. Tommaso Lopez era in relazione col detenuto Quirino Governatori e che aveva in deposito le 900 mila lire, parte del furto dei due milioni, a lui affidate dal Governatori stesso, tentò un ricatto.

Un giorno si recò in casa del Lopez e gli chiese 4000 lire, altrimenti avrebbe rivelato tutto. Lopez gliene volle dare solo 2 mila a patto che gli rilasciasse in sue mani una dichiarazione del tenore seguente:

« Tutte le voci che io, Bertoni, ho fatto correre sul conto dell'avv. Tommaso Lopez sono false. »

Bertoni non volle accettare, e se ne andò minacciando di svelare tutto.

Alcuni giorni dopo egli morì in poche ore.

Quando si arrestò il Lopez, si fece correre la voce che il Bertoni era stato avvelenato per tema che svelasse il segreto. L'autorità raccolse queste dicerie, e ora pare sia riescita a scoprire qualche cosa in seguito ad indizi raccolti.

L'incartamento relativo è già stato spedito ad Ancona.

Bertoni sarebbe stato avvelenato in Roma sul finire del 1884.

ESTERO

Germania

La *Norddeutsche Allgmeine Zeitung* nega la notizia data dalla *Germania*, organo clericale tedesco, che il ministero degli affari esteri si sia obbligato verso le missioni protestanti di impedire ai missionari cattolici di catechizzare gli indigeni della colonia africana di Camerun. Sono stati esclusi soltanto i missionari parigini dello Spirito Santo in base alla legge sui gesuiti.

Cose di Casa e Varietà

Il cholera ed i cambi di guarnigione

Facciamo nostro il seguente articoletto del *Giornale di Udine*:

Sono molti, che con ragione ci pregano di fare pubblicamente avvertite la Autorità militari sulla convenienza, che essendo presentemente per il secondo anno il *cholera* sparso qua e là in Italia, s'abbia da *sospendere il cambio delle guarnigioni*, il quale non presenta in sè stesso nessuna necessità di servigio, che non permetta di sospenderlo. Senza di ciò è facile, che seminandosi e riseminandosi anche l'anno venturo, noi corriamo pericolo di conservare in sede stabile quà o là l'ospite funesto.

Noi di questa estrema parte provammo più volte i tristi effetti della propagazione di questa epidemia appunto col movimento delle truppe. Questo accadde in larghissima misura ad Udine ed in tutto il Veneto, appunto dove passarono ed alloggiarono le truppe nel 1836. Ma anche nel 1866 ne avemmo un saggio importato dai soldati nostri reduci dall'Austria e nel 1873 dagli operai che pure lo avevano preso colà.

Adunque, mentre raccomandiamo a tutti di prendere anche fin d'ora tutte le misure igieniche, diciamo, con altri che ci pregano di farlo, che ad ogni modo di cambio di guarnigioni non se ne dovrebbe parlare che dopo esperimentati gli effetti rinfocolanti e pericolosi della nuova primavera.

Ragioni non solo d' igiene ma anche di economia dovrebbero essere buoni consiglieri a chi spetta di secondare questo desiderio che abbiamo in proposito di propugnare, nell' interesse comune della nostra provincia e dell'altre sedi di guarnigione del Veneto, ed anche di altre parti d'Italia. Anzi raccomandiamo a tutta la stampa di far sentire la voce delle popolazioni e Municipii in questo senso.

Fabbrica nazionale di unto da carro

Fin dal luglio ultimo è stata attivata fra noi una importante industria che a torto si è lasciata passare fino ad oggi inosservata. Il *Giornale di Udine* ne dà oggi pel primo notizia; e noi pure ne diremo qualche cosa ai nostri lettori.

Si tratta della fabbrica nazionale di unto da carro stabilita con un vistoso capitale dal sig. Marcovich Giovanni di Trieste fuori porta Grazzano sui fondi Bearzi, e nella quale trovasi impiegato un ragguardevole numero di operai che l' intraprendente industriale con lodevolissimo intendimento volle prescegliérli tutti tra friulani.

I lavori in muratura della fabbrica furono affidati al bravo capo-mastro signor Giovanni Tunini il quale meritamente gode riputazione di onestà e intelligenza nell'arte sua.

I lavori di meccanica furono eseguiti dagli stabilimenti Fasser e De Poli di questa città, meno le caldaie per la distillazione dei grassi le quali vennero provviste *dallo stabilimento Neville di Venezia*.

Come forza motrice nella fabbrica è adoperata l'acqua; gli operai, tra uomini e donne, sono, al presente, in numero di circa 50.

Presentemente si confezionano circa 50 quintali al giorno di unto da carro, il quale posto in cassette di tutte le dimensioni e in piccoli barili, viene spedito in molte provincie del Regno, in Francia, in Svizzera, in Austria, in Egitto, a Tripoli, nella Rumenia ecc. ecc.

La materia prima, cioè la resina o colofonio, viene provvisto direttamente in grandi partite dall'America.

Nei cortili della fabbrica presentemente si trova oltre un migliaio di grossi barili di detta materia.

Siccome però la resina o colofonio non basta per fare l' unto da carro, così tutti gli altri generi occorrenti, si acquistano parte in Italia e parte all'estero.

Il legname necessario per fare le cassette ed i barili proviene tutto dalla Carintia (Austria).

La fabbrica ha in attività due seghe circolari per il taglio del legname. In un compartimento speciale della fabbrica stessa, vi sono poi il laboratorio del falegname per le cassette, un laboratorio da bottaio per barili, ed un laboratorio infine per la fabbricazione delle scatole a cui sono addetto esclusivamente delle donne.

Banca cooperativa Udinese

(Società anonima). Situazione al 31 ottobre 1885.

Capitale	L. 151.875.—
Azionisti saldo Azioni	» 49.025.—
Capitale effettivamente versato	L. 102.850.—

Attivo

Cassa	L. 3911.57
Azionisti saldo Azioni	» 49025.—
Portafoglio	» 202219.07
Banche e Ditte corrispondenti	» 108230.84
Antecipazioni sopra pegno di titoli	» 18600.—
Conti correnti garantiti da deposito	» 3000.—
Depositi a cauzione antecipaz.	» 5000.—
detti *liberi e volontari*	» 8720.—
Debitori diversi	» 9.60
Mobilio e spese di primo impianto	» 1387.54
Spese d' Amministrazione	» 1006.—
	L. 401109.62

Passivo

Capitale	» 151875.—
Depositi in Conto Corrente	» 78779.70
detti a risparmio	» 4178.63
Banche e Ditte corrispondenti	» 115894.47
Depositanti liberi e volontari	» 8720.—
detti a cauzione	» 5000.—
Creditori diversi	» 30031.46
Fondo di riserva	» 1308.50
Utili lordi del corr. esercizio	» 5321.86
	L. 401109.62

Udine, li 31 ottobre 1885.

IL PRESIDENTE
M. Volpe

Il Sindaco ANGELI A. G.
Il Direttore G. ERMACORA

Diario Sacro

Mercoledì 4 Novembro — s. Carlo Borromeo

TELEGRAMMI

Londra 2 — Lo *Standard* ha da Atene: Il ministro degli esteri rispondendo al *memorandum* delle potenze, indirizzò una nota simile alla nota della Serbia. Dichiara che la Grecia non potrà considerare la questione sistemata finchè non avrà almeno la frontiera dell' Epiro secondo il trattato di Berlino.

Costantinopoli 2 — Tutto è pronto per riunire la conferenza. Attendesi che il Sultano ne fissi il giorno.

Sofia 2 — Tutti gli ufficiali russi in Bulgaria furono richiamati in Russia.

Roma 2 — Bollettino sanitario dalla mezzanotte del 31 a quella del 1:

Provincia di Palermo: Palermo casi 17, morti 14, di cui 8 dei casi precedenti. Misilmeri casi 6, morti 2. Monreale casi 2 morti 1. Villabate casi 2, morti 1 dei precedenti.

Provincia di Trapani: Castellamare del Golfo casi 1.

CARLO MORO, *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA

3 novembre *1885*

Rend. It. 5 0/0 god. 1 luglio 1885	da L. 96.30	a L. 96.40
id. id. 1 genn. 1886	da L. 94.13	a L. 94.23
Rend. austr. in carta	da F. 82.30	a F. 82.40
id. in argento	da F. 82.60	a F. 82.60
Fior. eff.	da L. 201.—	a L. 202.—
Banconote austr.	da L. 201.—	a L. 202.—

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto		da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto	
	» 5.10 »	omnib.			» 7.37 »	diretto.	
	» 10.20 »	diretto			» 9.54 »	omnib.	
	» 12.50 pom.	omnib.			» 3.30 pom.	»	
	» 5.21 »	»			» 6.28 »	diretto.	
	» 8.28 »	diretto			» 8.15 »	omnib.	
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto		da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto	
	» 7.54 »	omnib.			» 10.— »	omnib.	
	» 6.45 pom.	»			» 12.30 pom.	»	
	» 8.47 »	»			» 8.08 »	»	
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.		da PONTEBBA	ore 9.13 ant.	omnib.	
	» 7.45 »	diretto			» 10.10 »	diretto	
	» 10.30 »	omnib.			» 5.01 pom.	omnib.	
	» 4.25 pom.	»			» 7.40 »	»	
	» 6.35 »	diretto.			» 8.20 »	diretto	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

2 - 11 - 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	748.9	749.1	750.8
Umidità relativa	80	68	70
Stato del cielo	misto	misto	misto
Acqua cadente	5.0	—	—
Vento { direzione	—	E	—
Vento { velocità chilom.	0	4	0
Termometro centigrado	10.5	13.9	12.6

Temperatura massima 14.8 | Temperatura minima
» minima 7.0 | all'aperto = 7.1

UDINE TIPOGRAFIA DEL PATRONATO UDINE